

LA BELLA ADDORMENTATA SUL FIUME PO

Arena Po, piccolo gioiello della provincia

DA UNA STORIA SECOLARE A UN PRESENTE ALL'INSEGNA DELL'ARTE E DELLA BELLEZZA

di Mirko Confaloniera

Ad Arena Po ci devi andare per forza. Nessuna statale o nessun'altra principale direttrice ci passa. La bella addormentata del Po vivacchia silenziosamente cullata dallo scrosciare sordo del fiume più lungo d'Italia. Tuttavia, Arena è un piccolo gioiello che da poco sfoggia un "restyling" urbano (la pavimentazione delle strade del centro, la ristrutturazione della piazza principale, ecc.) che ha restituito tutte le meraviglie storiche e moderne di questa cittadina, andate un po' perdute nella memoria di noi oltrepadani. Le ha restituite tutte tranne una, purtroppo: quella che doveva essere la bellissima "Italia Piccola" di Mario Soldati - pellicola girata ad Arena nel 1957 ed interpretata da Nino Taranto e Erminio Macario, maschere tradizionalmente comiche, ma in quell'occasione trasportate in interpretazioni drammatiche. La trama, un po' scabrosa, all'epoca fece indignare una nazione appena uscita dalla guerra e ancora un po' schizzinosa e bigotta su alcuni temi quali l'adulterio e l'emancipazione femminile. Tant'è che il film non si trova più: non esiste più il negativo originale e neppure una copia distribuita all'estero. Pare ci sia una bobina presso il Centro Sperimentale Cinematografico di Roma, ma risulta improiettabile perché non c'è un macchinario in grado di leggerla. Chi l'ha potuto vedere (e interpretare, perché tante sono state le comparse autoctone assoldate dal regista torinese in quell'estate di 61 anni fa) ha giurato che si trattasse di un piccolo capolavoro del cinema neorealista italiano. La storia nefasta di "Italia Piccola" è un po' la metafora della altrettanto piccola Arena Po. Nota fin dal X secolo d.C., Arena ebbe sempre un ruolo strategico nelle politiche e nelle guerre del passato. Importante porto fluviale, fu contesa nei secoli da Pavia e da Piacenza, dai francesi e dagli spagnoli, dagli austro-ungarici e dai piemontesi. Oggi sembra essere uscita dai libri di Storia e relegata

al ruolo marginale di classico paesino di campagna. La S.S. 10 passa a 3 chilometri e mezzo di distanza, mentre la stazione ferroviaria - posta sulla linea Voghera-Piacenza - sorge lontana e distaccata dal centro. Il traffico della vita gira distante dal piccolo borgo di 1600 abitanti, suddiviso fra il capoluogo e le tante frazioni sparse su un territorio davvero vasto: Porticone e Frega, edificate sulla provinciale Pavia-Stradella, dove transita il più importante traffico di auto e di camion in entrata e in uscita dal ponte di Spessa (nelle immediate vicinanze); oppure Gerolo, stanziato sul rettilineo che introduce al caratteristico e verdeggiante viale alberato d'ingresso di via San Rocco. Ma le frazioni storicamente più celebri sono Ripaldina e Parpanese. La prima, la più popolosa con i suoi oltre 300 abitanti, trae vanto dal santuario della Madonna di Fontanasanta, luogo di culto le cui origini si perdono nei primi secoli del cristianesimo. La seconda, invece, è stata Comune a sé stante fino al XVIII secolo, con un territorio esteso anche al di là del fiume e un passato memore di avamposto strategico fin dai tempi del Federico Barbarossa. Un territorio enorme, dunque, che si estende dalle sponde del Po fino ai fianchi dei colli stradelini e dalla contigua Portalbera al confine con le piacentine Pievetta e Bosco Tosca (Castel San Giovanni), nel cui baricentro sono racchiuse opere artistiche e architettoniche che non hanno nulla da invidiare al resto dell'intera provincia. A cominciare dalla Chiesa Parrocchiale dalle fattezze romane di San Giorgio Martire, che domina la bella e graziosa piazza che si affaccia sul meandro del Po. I ruderi del millecinquecentesco castello, con un alta torre ancora ben conservata sul lato orientale, sono testimoni di una struttura fortificata e complessa che fa pensare a un'antica funzione di "cerniera" tra i castelli della pianura e quelli dell'Oltrepò montano. Da ammirare anche le più moderne installazioni artistiche situate nelle viette



fra il lungofiume e piazza Vittorio Emanuele - salotto cittadino che trae linfa dal frizzante "All In Bar" - come il "Vello" di Omar Galliani, la statua di G. Maraniello, la scultura della balena di N. Salvatore, "la fuga di Andrea Bortolon" di

Aldo Spoldi, la casa dell'artista Gaetano Grillo, la Torre Belvedere di via Roma e il meraviglioso murales di Isabella Ghedarus, dipinto in via Garibaldi nei pressi dell'Oratorio di San Rocco (con un peculiare portico aggettante sulla

strada): una stilizzata mappa del centro storico con indicati gli elementi architettonici più rilevanti. Arena Po è pronta per attirare frotte di turisti da ogni dove? Ne parliamo con il sindaco Andrea Belforti nell'articolo a pag. 21.

